

LA MACCHINA DEL TEMPO. Dal 24 maggio 1915 al 28 febbraio 1919 nelle stanze trasformate in sale operatorie e di degenza furono curati oltre 142 mila soldati feriti

Quando il seminario era un ospedale di guerra

Riemerge una particolare testimonianza del '15-'18 nelle foto scattate da un caporal maggiore e conservate in Bertoliana

Marta Malengo

Durante la Grande Guerra il seminario vescovile di Vicenza fu trasformato nella principale sede del sistema ospedaliero militare vicentino. Dal 24 maggio 1915, giorno in cui divenne ufficialmente ospedale militare di riserva, al 28 febbraio 1919 ospitò nelle sue vaste stanze ben 142.304 feriti. L'efficienza della struttura venne lodata anche dalla duchessa d'Aosta Elena d'Orleans - importante sostenitrice della Croce Rossa Italiana e prima ispettrice del corpo - che, in un dialogo con monsignor Rodolfi, vescovo di Vicenza in quegli anni, la definì «una delle più grandi e organizzate di tutta Italia».

Come mostrano le fotografie del caporale maggiore Ermenegildo Grippa, contenute in un album di quaranta foto dell'ospedale militare di Vicenza, conservato alla Bertoliana, l'edificio all'epoca era un luogo importante nella cura dei feriti.

Protagoniste dell'ospedale militare erano le sale operatorie, decisamente diverse da quelle cui siamo abituati oggi. Arredate con vetrine che contenevano quello che veniva chiamato "armamentario chirurgico", ospitavano lettini e barelle che all'epoca dovevano essere all'avanguardia. Significativa la fotografia che mostra lo svolgersi di "un'operazione asettica", che oggi probabilmente farebbe rabbrivire qualsiasi paziente.

Due medici stanno operando dotati di cuffietta e mascherina, mentre alcuni ufficiali dai folti baffi, alla moda del tempo, assistono con evidente interesse. Le crocerossine sorreggono le braccia del malato, mentre da una gonna spunta una scarpina bianca col tacco: vezzo femminile in contrasto con la drammaticità della scena. Sono proprio le infermiere volontarie della Croce Rossa - guidate dall'ispettrice contessa Bianca Zileri Dal Verme - assieme alle suore ospedaliere, a rivestire un ruolo importante nell'ospedale.

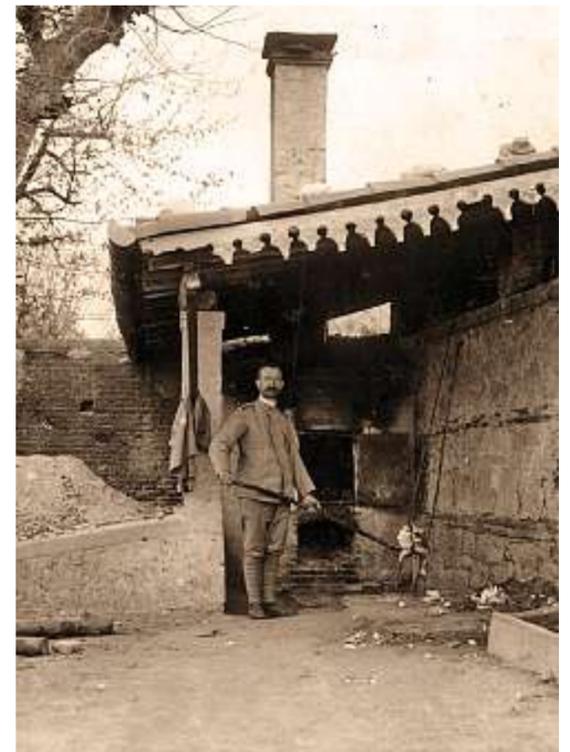
Una cosa è certo rimasta invariata dopo quasi cent'anni: l'ansia data dalle pareti di un ospedale, che ritroviamo negli occhi del paziente sdraiato sul lettino del "gabinetto radiologico".

Gli ampi spazi del seminario ospitavano anche una cucina dai monumentali fornelli con pentoloni di rame per provvedere alla mensa di degenti e ospedaliere.

Un particolare rilievo era dato alla ricerca scientifica: in quello che veniva chiamato "ufficio batteriologico" personale specializzato portava avanti ricerche mediche che avrebbero avuto significativi sviluppi negli anni post bellum. Nonostante la situazione di emergenza, si cercava di mantenere sotto controllo l'igiene di pazienti e personale: diventavano così di importanza primaria stanze come la lavanderia ed il "forno disinfezione", situate negli scantinati, o il "forno per la distruzione delle medicature", posto in una zona all'esterno. ♦



La facciata del seminario: si legge bene la dicitura "Ospedale militare di riserva". Siamo nel '15-'18: soldati passeggiano per contrà S. Lucia



Un soldato al forno per bruciare il materiale sanitario usato



Cento anni fa come oggi la preoccupazione del paziente sottoposto a radiografia si legge negli occhi



Nel testo a corredo della foto è definita una "operazione asettica". Per quei tempi, naturalmente



L'ufficio "batteriologico". Le infezioni sono un grosso problema. La penicillina è lontana



In tutte le strutture, comprese quelle ospedaliere, la cucina con i pentoloni di rame è un classico